

IL GRANDE LUIGI

Marco Di Tillo



Una mattina di qualche giorno fa sono passato con il mio motorino per Largo Maccagno. Sono sceso per comprare il giornale e l'ho visto.

Lui stava lì, seduto sulla panchina. Indossava un vestito di lino, bianco come la sua barba ben curata. Sulla testa calzava un bellissimo cappello Panama e stringeva saldamente con la mano destra un bastone da passeggio. Continuava a fissare con lo sguardo un punto imprecisato che andava oltre l'edicola, oltre il giardinetto, oltre il palazzo dove si trova la farmacia Pollicina. Era un vecchietto di età imprecisata, più vicino ai novanta che agli ottanta. "Ma che è cieco?" ha detto ad un certo punto un ragazzino rivolto al suo amico, mentre entrambi gli agitavano la mano davanti agli occhi.

"Lascia perde" rispondeva l'altro "E' solo un vecchio rincoglionito."

Così mentre i due coattelli andavano a comprarsi il loro bravo Corriere dello Sport, mi è venuto spontaneo sedermi vicino a quel signore. Sono stato lì per un bel po' a fissare l'imprecisato punto che fissava anche lui. E insieme a quel punto vedevo chiaramente il problema che non era la vecchiaia in sé quanto piuttosto il razzismo del mondo di fronte ad essa. Pensavo che i pensieri ed i ricordi di quel signore sarebbero stati oro colato, così come quelli di molti altri anziani come lui. L'esperienza di una vita, di cose fatte, di discorsi, di azioni, di sentimenti, di persone conosciute, amate, viste nascere oppure morire. Ricordi d'oro di cui tutti avremmo perduto bisogno. Eppure quell'oro rimaneva lì, su quella panchina. Nessuno vedeva il suo luccichio, lo splendore, la luce. Anzi. La gente passava distrattamente davanti a quella piccola banca umana senza neanche fermarsi, senza guardare. Ho pensato a quante milioni di agenzie di quella banca ci fossero sparse nel mondo intero. Agenzie poco frequentate perché considerate poco utili. Renato

Zero in una canzone di qualche anno fa diceva tra l'altro "Vecchio diranno che sei vecchio, con tutta quella forza che c'è in te". Già. Certo non la forza fisica. Ma la forza degli anni passati. Una forza incredibile che ti fa leggere le cose in modo diverso. Eppure i giovani non si accorgono di questo. Non riescono a vedere oltre al confine del proprio Ipod.

"Luigi, mi chiamo Luigi." ha detto lui ad un certo punto, continuando a fissare il punto all'orizzonte. Ciao, Luigi. Piacere di conoscerti. Che cosa hai visto nella tua vita? Potresti dirmelo? Se tu lo facesse, io resterei qui, ad ascoltarti.

Perché tu, secondo me, sei nato prima del 1920.

E quindi hai visto proprio un sacco di cose, belle e brutte: il fascismo nel nostro paese, i soldati che andavano a conquistare l'Africa cantando "Faccetta Nera", quel pazzo di Hitler dichiarare guerra al mondo intero. E poi hai visto i bombardamenti, la deportazione degli ebrei, la fuga dei tedeschi da Roma e l'arrivo degli americani.

Hai vissuto la grande gioia del dopoguerra, il fascino degli anni '50, il boom economico degli anni '60. Hai visto terremoti, alluvioni, crolli di dighe, il '68, il '77, Madre Teresa di Calcutta, Giulio Andreotti e Enrico Berlinguer. Eri al cinema a vedere i sorrisi della Loren e della Pampanini, "Pane amore e fantasia" con De Sica e la Lollobrigida, i primi film di Fellini, "Ben Hur" e "Cleopatra". Eri a teatro a vedere Petrolini, i fratelli De Filippo ed i primi grandi musical del Sistina. Hai visto un sacco di Papi nella tua vita da Benedetto XV all'attuale, compreso il mio preferito che è Giovanni XXIII°. Hai visto re, regine, presidenti della repubblica e grandissimi giocatori di calcio come Piola, Da Costa, Omar Sivori e Gianni Rivera. Hai visto banditi come Salvatore Giuliano, Totò Riina e Provenzano. Hai visto l'uomo sulla Luna, la primavera di Praga e la caduta del muro di Berlino. Hai visto le Olimpiadi di Roma nel 1960 e l'etiope Abebe Bikila che ha vinto la Maratona a piedi scalzi. Quante cose, Luigi. Quanti ricordi!

E quei coattelli non lo fanno. Stanno lì a leggere il Corriere dello Sport senza accorgersi di te. Anzi ti prendono in giro, pensando che sei cieco, che sei vecchio, che sei rincoglionito.

Non capiscono che i veri ciechi, i veri rincoglioniti, i veri razzisti sono loro che vanno di corsa, che non hanno mai tempo per mettersi seduti a riflettere, a leggere un libro, a vedere un documentario storico, a vedere un grande film in bianco e nero, a parlare con te.

Loro che vanno sempre di fretta e non hanno mai tempo. Loro che non hanno mai neanche lontanamente pensato di ascoltare i tanti Luigi come te, di abbeverarsi ai loro ricordi e alle loro esperienze. Quando arriveranno a capire quanto questo sarebbe stato importante, saranno probabilmente diventati adulti.

Ma, se mai arriveranno a capirlo, quanto tempo avranno sprecato prima e, soprattutto, tu, grande e simbolico Luigi, dove sarai allora?